

**AMBIENTE**

Individuato il punto di avvelenamento

# Trote morte «soffocate»

Sono morte «soffocate» le trote della piscicoltura Tamanini di Vigolo Vattaro, dove nel pomeriggio di domenica si è registrato un devastante avvelenamento. Il danno sull'impianto è ingente: l'allevamento è stato di fatto azzerato e anche nella giornata di ieri i volontari dell'associazione pescatori di Trento hanno lavorato incessantemente per pulire le vasche e salvare il salvabile. Secondo una prima stima il danno ammonterebbe a mezzo milione di euro. «Qui è morto il 98% delle trote marmorate allevate» riferisce un uomo, salvo correggersi poco dopo: «Scriva pure che è tutto da buttare, perché mano a mano che passano le ore il numero dei pesci rinvenuti sul pelo dell'acqua aumenta costantemente». Il presidente Marco Faes

allarga le braccia e ci porta a vedere i due grandi container dove è stato gettato il prodotto da eliminare. Da una parte 7,5 quintali di «riproduttori» di 7-8 anni di età, nell'altro 4-5 quintali di «novelle» di un paio d'anni. «Ora dovremo cominciare tutto da capo. Il lavoro di tanti anni è andato distrutto in poche ore» riferisce Faes. Le trote, accuratamente selezionate, dovevano essere introdotte nelle acque dell'Adige e dell'Avisio. «Dobbiamo ringraziare le associazioni di Rovereto, Cavalese e del Vanoi, che appena appresa la notizia hanno assicurato il rifornimento di produttori dai loro impianti» osserva il presidente dell'associazione. Sul posto, gli uomini dell'Agenzia per l'ambiente della Provincia hanno prelevato alcuni campioni d'acqua. Alcune trote sono

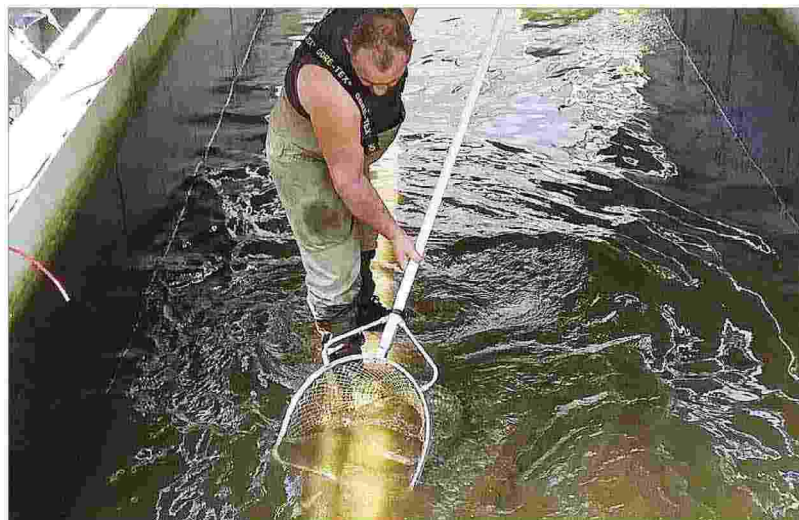
state inviate al centro zooprofilattico di Padova, dove saranno condotte le analisi del caso. Secondo i primi accertamenti - anche da parte del nucleo operativo ambientale dei carabinieri che sta conducendo indagini ad ampio raggio - la sostanza che ha ucciso la fauna ittica sarebbe stata sversata circa 300 metri a monte dell'impianto, all'altezza di un ponte sul quale si affaccia un agriturismo e da cui escono alcune condotte d'acqua. «Gli elementi che abbiamo in mano finora non ci consentono di fare delle ipotesi né sulla provenienza della sostanza tossica che ha ucciso i pesci, né sulla natura della sostanza stessa» commenta il presidente dell'associazione pescatori di Trento. Certo è che quello che per i pesci si è rivelato un veleno

mortale, non ha affatto alterato il pH (ossia l'acidità) dell'acqua del rio Valsorda, sul quale è stata realizzata l'opera di presa che alimenta l'impianto. «Appena mi sono accorto di quanto stava accadendo, ho attivato l'ossigenazione dell'acqua, per facilitare il lavaggio delle branchie» è il racconto di Claudio Ravagni, responsabile dell'impianto. Molte delle trote uccise dal veleno «killer» presentano le branchie sollevate. L'interno è di un colore rosso molto tenue: «L'effetto del veleno si vede a occhio nudo, mentre il fegato e i reni non presentano emorragie e la vescica non ha alcuna perforazione. Il colore esterno delle trote marmorate risulta invece alterato, con striature molto chiare sulla superficie» è l'esito dell'«autopsia» effettuata sul posto dagli esperti. **An. Bg.**

## ARRABBIATO

Lavoro di tanti anni distrutto in poche ore. Grazie al Noe scopriremo i responsabili del disastro

Marco Faes



Sopra, i gestori dell'impianto alimentato dal rio Valsorda al lavoro per recuperare le trote marmorate uccise dalla sostanza «killer» ignota. A fianco, l'effetto sui pesci: branchie aperte e di un colore alterato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.